



Movimento all'università Movement at University

Guido Benvenuto

Università La Sapienza, Roma
Guido.Benvenuto@uniroma1.it

Elena Viti

Università La Sapienza, Roma
elena.viti@uniroma1.it

ABSTRACT

This paper deals with the problem of the lacking of interest for the body and the movement in university curricula. Referring to the basic idea of experimental pedagogy, this paper highlights the importance that this study may have in pedagogical education focussing on an ongoing experience taking place at the degree program of Science of Education and Training at Sapienza, University of Rome (Italy), where a course of "Movement education" has been recently introduced. The reasons and the development of this opportunity for higher education are carefully presented, underlining the need for new horizons for the professional training of educators, teachers and trainers. This new course improves the learning potential of individuals and offers a way for reflection and action, involving different intelligences in the frame of a pedagogical approach. This course, aimed at promoting a better "body awareness", triggers a strong social and community matrix and an education for solidarity, which appears an important perspective for the training of new skills, better inclusion in the society and integration at school.

Questo lavoro si propone di affrontare il problema della scarsa attenzione data al corpo e al movimento nei percorsi di studio universitari, e, riferendosi all'idea fondante della pedagogia sperimentale, evidenzia l'importanza che questo studio potrebbe avere nella formazione pedagogica. A questo proposito, viene descritta l'esperienza in atto presso il corso di laurea di Scienze dell'Educazione e della Formazione alla Sapienza, Università di Roma, dove è stato introdotto un corso di "Educazione al movimento". Il lavoro presenta in dettaglio le motivazioni e lo sviluppo di questa opportunità di formazione universitaria, sottolineando la necessità di creare diversi orizzonti per la formazione professionale degli educatori, insegnanti e dei formatori. "Educazione al movimento", mentre arricchisce il potenziale di apprendimento degli individui, offre uno spazio di riflessione e di azione, coinvolge diverse intelligenze in una cornice di approccio pedagogico. Questo corso, rivolto a mobilitare e promuovere una migliore "consapevolezza del proprio corpo", combina una forte matrice sociale e di comunità, e un'educazione alla solidarietà, ora prospettiva inevitabile per la formazione di nuove competenze, una maggiore inclusione nella società e l'integrazione a scuola.

KEYWORDS

Body, Bodily movement, Movement education at University, Experiencing, Inclusion

Corpo, Movimento corporeo, Educazione al movimento in Università, Esperienzialità, Inclusione

1. Didattiche esperienziali e percorsi universitari

La politica formativa ed educativa che ha caratterizzato il corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione nel quale operano da anni i due coautori¹, ruota intorno ad alcuni punti fermi che Dewey aveva già sinteticamente esposto in uno dei suoi primissimi scritti². Dopo aver sottolineato il fermo principio "che l'individuo che deve essere educato è un individuo sociale e che la società è un'unione organica di individui", Dewey si sofferma sul ruolo e la natura del metodo e scrive:

«io credo che il lato attivo precede quello passivo nello sviluppo della natura del fanciullo; che l'espressione viene prima dell'impressione consapevole; che lo sviluppo muscolare precede quello sensoriale; che i movimenti precedono le sensazioni consapevoli. Io credo che la coscienza sia essenzialmente motrice o impulsiva; che gli stati coscienti tendano a proiettarsi in azione.

l'aver trascurato questo principio sia la causa di gran parte dello spreco di tempo e di energia nel lavoro scolastico. Il fanciullo è spinto a un atteggiamento passivo, ricettivo o assorbente. Le condizioni sono tali che non gli è consentito di seguire la legge della sua natura; di qui i contrasti e lo sperpero».

Una scuola o un'istruzione che abbia le forme e un'organizzazione laboratoriale, che punti a favorire nello sviluppo le dimensioni esperienziali accanto a quelle riflessive, che promuova contesti di apprendimento cooperativo e solidale, è una scuola e un'istruzione che sviluppa un'educazione al contempo dell'individuo e del sociale. Al tempo stesso combatte i "contrast" e gli "sperperi", e, oggi, tutte le forme di dispersione, da quella intellettuale a quella motivazionale e psicologica, che allontanano prematuramente i nostri giovani dal completamento degli studi, o portano a sviluppare forme di disagio e disaffezione scolastica o semplicemente allo studio. Una scuola e un'istruzione che voglia contrastare ogni forma di disuguaglianza, iniquità ed esclusione passa necessariamente per la valorizzazione delle individualità nelle comunità di apprendimento e per il rispetto che quelle comunità sapranno costruire e promuovere³.

Il corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, forte delle esperienze e di una scuola pedagogica precedente⁴ ha quindi impostato il pro-

- 1 Entrambi gli autori in questo contributo fanno riferimento alle proprie esperienze accademiche svolte presso il corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione della Sapienza, Università di Roma.
- 2 Ne *Il mio credo pedagogico*, testo edito nel 1897, Dewey espone sinteticamente i principi essenziali della sua filosofia dell'educazione, i capisaldi di un'educazione progressiva e di una scuola attiva.
- 3 La scuola da sola non può combattere la lotta alle disuguaglianze sociali e alla dispersione scolastica. Bisogna rovesciare i termini: solo una società educante, che sappia orchestrare le diverse "educazioni" presenti in un determinato ambiente sociale in modo che concorrano alla formazione del bambino, studente e cittadino, può contrastare attivamente le disuguaglianze sociali, e le diverse forme della dispersione scolastica (cfr. Benvenuto 2011).
- 4 L'attenzione al discorso pedagogico e all'educazione ha un'illustre tradizione alla Sapienza, Università di Roma, con le figure di Antonio Labriola e Luigi Credaro, ripresa dopo le guerre da Guido Calogero e ancor dopo dai due pedagogisti Aldo Visalberghi e Maria Corda Costa che dagli anni '70 hanno dato luogo alla scuola pedagogica romana. Con essi si è promosso e diffusa: la centralità del pensiero di John Dewey, un'attenzione alle politiche edu-

prio percorso formativo intorno a questi capisaldi pedagogici, proponendo la centralità del versante esperienziale in molteplici forme organizzative e tempi curriculari.

Le parole d'ordine che hanno accompagnato l'organizzazione del Corso di Laurea, il percorso di studi universitari (offerta formativa e manifesto degli studi) sin dalla nascita e via via nella sua riorganizzazione progressiva, hanno puntato a rendere migliore la didattica universitaria, a qualificare l'offerta formativa, a cercare di ridurre le dispersioni e a favorire migliori e più stretti collegamenti con le prospettive occupazionali. Le molteplici offerte formative propongono:

- attività laboratoriali, quali le esercitazioni di ricerca da condurre in gruppi di studenti di diversi anni di corso coordinanti da più docenti e collaboratori di ricerca,
- percorsi di stage/tirocinio, da condurre presso strutture accuratamente scelte e monitorate in modo da fornire la possibilità di esperire autenticamente le competenze e le criticità delle professioni pedagogiche,
- esperienze di integrazione di studio e ricerca, in strutture/istituzioni nazionali, o all'estero, attraverso i percorsi Erasmus.

Queste opportunità formative, volte a padroneggiare l'evoluzione della società e delle tecnologie, si trovano in linea con quelle che oggi l'Europa richiama ripetutamente e instancabilmente con le parole di crescita intelligente (innovazione, società digitale, mobilità), sostenibile (diversificazione delle risorse, ottica locale/globale), solidale (attenzione alle nuove competenze e lavori, inclusione e lotta alle dispersioni/disagi nella società).

La strategia del piano Europa 2020⁵ invita quindi a sviluppare politiche formative per l'educazione e l'occupazione dei giovani, prevedendo specifiche azioni rivolte alla mobilità. E soprattutto il pacchetto *Youth on the move* promuove azioni che puntino alla sfera motivazionale (*making education and training more relevant to young people's needs*), alla mobilità negli studi (*encouraging more of them to take advantage of EU grants to study or train in another country*) e allo sviluppo di forme di transizioni tra formazione/istruzione e lavoro (*encouraging EU countries to take measures simplifying the transition from education to work*)

Riprendendo Dewey, si tratta di rilanciare la centralità dell'individuo/soggetto che apprende e il ruolo dell'istruzione, mai disgiunta dalla sua funzione e del contesto sociale nel quale si sviluppa: "Se eliminiamo il fattore sociale dal fanciullo si resta solo con un'astrazione; se eliminiamo il fattore individuale dalla società, si resta solo con una massa inerte e senza vita".

cative e dell'istruzione in Italia e in particolare alle politiche di formazioni degli insegnanti e al collegamento tra istruzione e mondo del lavoro e delle professioni, la valorizzazione di una cultura della valutazione e della pedagogia sperimentale anche attraverso insegnamenti universitari e l'istituzione del CEDE (Centro Europeo Dell'Educazione) su cui si è innestato recentemente l'INVALSI, la promozione e diffusione di riviste di settore pedagogico (*la Ricerca, Scuola e Città*), la partecipazioni ad associazioni di settore/categoria, a incontri di studio e/o a ricerche carattere nazionale e internazionale (IEA).

- 5 Per tutte le iniziative de "La strategia Europa 2020" che punta a rilanciare l'economia dell'UE nel prossimo decennio, le priorità e gli ambiziosi obiettivi – in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia – da raggiungere entro il 2020, si veda: <http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm>.

Accanto quindi alle diverse occasioni ed offerte formative che promuovono il confronto esperienziale degli studenti in formazione, il corso di laurea ha promosso una serie di corsi per suscitare e promuovere una migliore “consapevolezza corporea”. Oltre al corso di Educazione al Movimento, che sarà presentato più dettagliatamente di seguito, si possono ricordare ad esempio i corsi di “Arte tra le mani” e di “Yoga, benessere ed educazione” che per molti anni hanno riscosso interesse e frequenza di molti studenti del Corso di Laurea⁶. Tutti corsi pensati per accogliere e sviluppare un’ottica pedagogica che produca forme di progettualità educative, senza ignorare il corpo, la fisicità e le sue capacità percettive, all’interno delle didattiche e dei processi di conoscenza.

Da questi presupposti scaturisce il corso di “Educazione al movimento”, all’interno dell’offerta formativa del corso di laurea in Scienze dell’Educazione e della Formazione. Un corso mirato alla necessità di impostare diversamente gli orizzonti e i profili professionali degli educatori, formatori e insegnanti, e alla creazione di uno spazio di riflessione e di azione che potesse coinvolgere una molteplicità di intelligenze, per dirla con Gardner (1983), al servizio di una riflessione pedagogica. Un corso che oltre ad affrontare le matrici storiche e sociali da cui muove la tradizione della danza educativa, permettesse di sperimentare autenticamente più le intelligenze motorie ed artistiche (corporeo-cinestetica in primo luogo, ma anche spaziale e musicale) accanto a quelle più logico-linguistiche e sociali. Un corso che consentisse di lavorare pedagogicamente, quindi sul potenziale umano, sulla varietà degli spazi e modi di comunicare tra gli individui e anche per l’individuo stesso.

Forse è questo il segnale più pedagogico che emerge dalla necessità, oggi più di ieri, di spazi formativi, in ambito universitario, che permettano di sperimentare forme di dialogo e di comunicazione, altre e diverse, complementari a quelle logico-linguistico-simboliche che i corsi accademici ovviamente utilizzano. Il successo di questa iniziativa curricolare non risiede quindi solo nel fascino che tutte le arti, le stimolazioni artistiche e le attività motorie permettono, ma nella possibilità che esse offrono di agire e operare nel totale coinvolgimento del singolo, spingendolo a riflettere su di sé e di coordinarsi con gli altri. L’azione personale e corale diventano in questo modo lo spunto per una conoscenza di sé e dei gruppi in cui ci troviamo a convivere, uno stimolo a utilizzare diversi canali comunicativi e pro-sociali, oltre a godere, ovviamente, di quel piacere, troppo spesso negato in ambienti formali e istituzionalizzati come l’accademia universitaria, che solo le esperienze attive e socializzanti possono produrre.

2. Un’offerta di educazione al “movimento” in un percorso universitario di scienze dell’educazione

L’offerta di corsi relativi al movimento in sede universitaria non è più da considerarsi una novità. Si tratta però, di solito, di corsi rivolti a studenti impegnati in percorsi specifici relativi alle scienze motorie o alla danza. Oppure, in ambiti più

6 Il laboratorio di “Yoga, benessere ed educazione” è stato svolto dal dott. Salvatore Spataro negli aa.aa. dal 2009 al 2010, mentre il laboratorio prima e poi corso di “Arte tra le mani” è stato svolto dal dott. Paolo Marabotto negli aa. aa. dal 2005 al 2011.

legati agli studi umanistici, di corsi proposti con un taglio storico-critico. Diverso è il caso della possibilità di proporre un corso di Educazione al movimento rivolto a studenti di pedagogia⁷, che ha consentito l'introduzione una materia che in precedenza non aveva mai fatto parte degli insegnamenti offerti in quella sede. Questa esperienza costituisce un'interessante occasione di riflessione sul ruolo che questo studio può avere nella formazione di educatori, pedagogisti, insegnanti non specialisti del movimento. Naturalmente il termine *movimento* racchiude molti significati e necessita di alcuni chiarimenti per capire meglio a cosa si è inteso riferirsi. In accordo con il consiglio di corso e di area didattica, la scelta si è orientata verso una forma di movimento legata all'area artistico-espressiva, che consentisse un approccio pedagogico diverso da quello tradizionalmente legato alle varie forme di educazione fisica o motoria. Non ci saremmo occupati di un'attività finalizzata all'acquisizione di competenze o abilità tecniche, ma di esperienze finalizzate a suscitare nei partecipanti una migliore consapevolezza corporea attraverso pratiche mirate a familiarizzare con gli elementi base del movimento per poterli affrontare e sviluppare in modo personale e creativo. Elementi che dovrebbero essere introdotti in ogni percorso formativo e che possono essere delineati solo in un'ottica pedagogica che prenda l'avvio da una progettualità che non ignori il corpo e le sue capacità percettive, ma lo consideri centrale nei processi di conoscenza (Balduzzi, 2002). Si è pensato, quindi di far riferimento ad un percorso che può cominciare fin dall'infanzia, con l'impostazione di progetti che, a partire dalle esperienze del corpo, portino allo sviluppo consapevole della propria persona, della relazione con gli altri e con il mondo che ci circonda, per proseguire e ampliarsi nei cicli scolastici successivi, fino a promuovere una gestione autonoma del sé e dei propri rapporti con i vari saperi. È sembrato importante che dei futuri educatori si rendessero conto che l'esperienza espressivo-motoria, valida nell'infanzia in quanto direttamente collegata alle modalità del percepire e dell'apprendere del bambino, mantiene una fondamentale importanza anche in seguito, quando la ricerca di identità e il bisogno di esprimersi diventano centrali, favorendo la maturazione psicomotoria della persona in fase evolutiva e ponendo le premesse per una autogestione del proprio benessere psicofisico anche nelle fasi successive della vita. Anche l'area comunicativa ne viene rafforzata, in quanto il movimento così inteso offre una nuova forma espressiva che consente di affinare la capacità di decodificare messaggi provenienti sia dall'esterno sia dal proprio mondo emotivo e di sviluppare la consapevolezza delle proprie e delle altrui capacità comunicative. Elementi che rendono un'attenzione al corpo e al movimento fondamentali anche in contesti di disagio ed esclusione sociale, nei quali è stata da tempo verificata la validità delle attività espressivo motorie. (cfr. Benvenuto, Viti, Rawlyer 2011).

Questo non significa solo proporre progetti di movimento, ma attivare una didattica come azione che tenga conto che ognuno di noi si connette al mondo con il corpo e quindi, più che di una educazione del corpo, che non si discosterebbe dagli specifici percorsi di allenamento e addestramento, è importante riferirsi ad una educazione attraverso il corpo. Senza dimenticare che ogni evento

7 L'insegnamento di "Educazione al Movimento" è attivo dall'anno accademico 2009-2010 presso il corso di Scienze dell'Educazione e della Formazione, Sapienza, Università di Roma in convenzione con l'Accademia Nazionale di Danza di Roma.

didattico, partendo da un incontro, mette in gioco anche il corpo dell'insegnante, potremmo dire con Dallari (2002), il "corpo insegnante" in un processo di costruzione, che chiama in causa tutti i linguaggi.

Risulta evidente che conoscere il valore formativo che può derivare dalla riflessione nei confronti del corpo e della sua presenza, sempre più rarefatta, nei percorsi educativi istituzionali, costituisce un valido contributo nei percorsi di studi pedagogici. E un'esperienza pedagogicamente profonda anche per gli stessi studenti, coinvolti attivamente.

Nella progettazione del corso, il primo problema che si è posto, infatti, è stato quello della elaborazione di un programma da proporre, considerando che gli studenti che avrebbero seguito il corso presumibilmente non avevano nessuna conoscenza o esperienza che potesse costituire un pre-requisito specifico. Per prima cosa si è resa necessaria una introduzione storica, che consentisse di comprendere come la trasformazione degli studi sul movimento ci abbia condotti alla situazione attuale. Una parte che non ha creato difficoltà, anche se ricca di fatti e personaggi che non sono parte dei normali percorsi di studio⁸. Anche gli altri contenuti del corso non ponevano problemi di rilievo. La visione di numerosi video di progetti realizzati in Italia e all'estero in diversi contesti scolastici, educativi e sociali, variati per età e modalità di proposta, poteva completare gran parte del percorso. Restava il problema di come riuscire a far fare agli studenti almeno una piccola esperienza che potesse dare un'idea di come tutte le belle idee e le belle parole che ci stavamo dicendo si potessero tradurre in pratica. Non solo nell'eventualità che decidessero di interagire nel loro futuro professionale con progetti di movimento o di realizzarne in prima persona, ma per sentirsene parte essi stessi. Anche in considerazione del fatto che uno degli elementi ai quali si intendeva dare rilievo, è l'attenzione all'aspetto comunicativo sociale e al miglioramento della relazione e interazione all'interno dei gruppi raggiunto grazie a pratiche di movimento condivise. Ogni anno insieme ai numerosi studenti frequentanti è stato costituito un gruppo che, come ogni altro, si poteva avvalere del vantaggio di ampliare la propria situazione relazionale attraverso un'esperienza laboratoriale attiva. Quello che non ci si aspettava sono state le reazioni suscitate negli studenti da questa proposta. È vero che per molti anni la docente del corso si è rivolta a studenti dei trienni e bienni dell'Accademia Nazionale di Danza, danzatori che, in quella fase di studi superiori, completano la loro preparazione con un percorso ricco anche di approfondimenti teorici⁹, quindi persone con una consuetudine al movimento, ma trattandosi di gruppi di età corrispondente, la docente del corso credeva che anche chi non aveva fatto della danza la propria professione potesse avere una certa scioltezza in proposito. E non si parla di scioltezza di movimento, ma di una disponibilità a mettersi in movimento. Evidentemente non era così e le brevi sessioni dedicate alla pratica hanno costituito una parte del corso che ha acquistato una dimensione diversa da quella attesa e ha evidenziato quanto possa essere profondo il cambiamento che avviene in un gruppo che modifica i propri spazi relazionali. Utilizzando uno spazio non pensato per attività motorie, accade-

8 Solo recentemente nei nuovi Licei Musicali ad indirizzo Coreutico è stata inserita la materia Storia della Danza che fino ad ora era presente esclusivamente in poche sedi universitarie e all'Accademia Nazionale di Danza.

9 Per ulteriori approfondimenti sui corsi e i piani di studio si veda il sito <www.accademianazionaledanza.it>.

mico, e quindi inadeguato (un'aula che pur essendo grande doveva essere sgombrata ogni volta delle sedie), di un abbigliamento altrettanto scomodo (ognuno era vestito come suo solito, anche la richiesta di togliere almeno le scarpe e indossare dei calzini, veniva accolta solo da pochi temerari), barcamenandosi fra rifiuti, fughe, malcelata ilarità e uno spropositato imbarazzo iniziale, si è affrontato quello che può essere considerata una micro esperienza. E che invece è sembrata a molti un evento notevole. Dedicare alcune delle ore a disposizione alla realizzazione di esperienze pratiche analoghe a quelle descritte, o visionate in video, doveva consentire l'immersione in una dimensione diversa e la scoperta un modo nuovo e più profondo di guardarsi, scoprirsi e interagire. Partendo dalle prime, timide, esplorazioni dello spazio che hanno finalmente rimescolato e modificato il modo abituale di disporsi nell'aula, rigidamente chiusi nelle sedie e nel proprio spazio personale, ci si è avventurati nella scoperta di alcuni elementi base del movimento. C'era da esplorare le proprie possibilità, ma anche interagire con contatti, sguardi, appoggi che hanno portato a scoprirsi persone che, pur facendo parte di un gruppo abbastanza stabile nella sua costituzione, forse non si erano mai neppure sfiorate. Nonostante le limitazioni all'esperienza, le reazioni sono state invece interessanti e hanno costituito una parte fondamentale del percorso pedagogico. In pratica ci si è trovati tutti in cerca del superamento di quelle barriere che il cattivo uso del corpo pone fra persone che dovrebbero invece sviluppare un'empatia, per poter sperimentare e accrescere le potenzialità proprie e collettive in un'ottica di condivisione e collaborazione che oltrepassi differenze e diffidenze. Non è stato semplice, e forse i passi avanti fatti sono stati pochi, tuttavia dalle discussioni su come si stavano svolgendo queste lezioni pratiche¹⁰ e dai colloqui è emerso più volte il disagio di intraprendere un'attività di movimento in un luogo inusuale come un'aula universitaria, o meglio un'aula in genere. Crediamo che queste affermazioni, in parte vere, siano state anche un modo per mascherare la difficoltà ad esporsi dovuta principalmente ai messaggi sbagliati che nella nostra società suscitano sensazioni di inadeguatezza dei nostri corpi imperfetti proponendo solo modelli di eccellenza fisica. Oltre alla difficoltà di non eseguire delle precise sequenze, ma dover rispondere muovendosi in modo personale agli stimoli proposti, ha dato modo di affrontare con maggiore cognizione di causa il problema della mancanza di esperienze del genere nelle nostre istituzioni scolastiche. Un problema che conduce alla riflessione sui modi dell'azione educativa "che vedeva, e vede, la costruzione del sapere (e i processi d'insegnamento-apprendimento-formazione) passare primariamente attraverso meccanismi di astrazione mentale" (Zagatti 2011). Eppure, fin dai primi anni del secolo scorso, muovendo dalla ribellione alle costrizioni subite dal corpo da secoli di rigide imposizioni, tanti studiosi, artisti, educatori, ebbero modo di evidenziare la necessità di rivalutare il ruolo del corpo nell'educazione e, in generale, nella vita dell'uomo. Sta a noi, oggi, ribadire e sviluppare queste idee, anche in considerazione delle forti pressioni cui viene sottoposto il corpo, ripetutamente privato della sua dignità culturale ed etica, per divenire veicolo di falsi valori dettati da una exteriorità di massa fatta di modelli egemonici dai quali risulta difficile disarticolarsi in mancanza di percorsi che perseguano altri obiettivi e ci pongano in un rapporto diverso con il nostro corpo. C'è in questo l'affermazione di una corporeità critica che offra la possibili-

10 È stata dedicata alla pratica 1 ora a settimana delle 5 previste dal corso, per un totale di 9 ore.

tà di una resistenza culturale che va ben oltre la conoscenza tecnica del movimento e che coinvolge noi tutti come formatori in uno studio che può e deve abbracciare più ampi orizzonti pedagogici.

La speranza è che un ben orchestrato "movimento" all'università, che sappia mobilitare i diversi canali e forme espressive, possa arricchire il potenziale di apprendimento dei singoli, insieme a quello delle comunità apprendenti e rimettere in movimento l'università stessa, come strumento formativo di saperi complessi e interdisciplinari.

Bibliografia

- Balduzzi, L. (a cura di) (2002). *Voci del corpo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Benvenuto, G., Viti, E., Rawyler, T. (2011). La community dance: prospettive di inclusione sociale e di equità nel sistema dell'istruzione e della formazione. *MeTis*, 1 (1), gennaio. Disponibile in: <www.metis.progedit.com>.
- Benvenuto, G. (a cura di). (2011). *La scuola diseguale. Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione*. Roma: Anicia.
- Dallari, M. (2002). *Il corpo insegnante*. in Manuzzi, L., (a cura di), *Voci del corpo*, 95-113. Firenze: la Nuova Italia.
- Dewey, J. (1950). Il mio credo pedagogico. In *L'educazione di oggi*. trad. it. di Lamberto Borghi, Firenze: La Nuova Italia. Ed. or. My pedagogic creed. *School Journal* vol. 54, January 1897, (pp. 77-80).
- Gamelli, I. (2001). *Pedagogia del corpo*. Roma: Meltemi.
- Gardner, H. (1987). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Milano: Feltrinelli. Ed. or. (1983). *Frames of mind. The theory of multiple intelligences*. New York: Basic books.
- Laban, R. (2009). *La danza moderna educativa*. Macerata: Ephemerias. Ed. or. (1948). *Modern educational dance*. London: Macdonald & Evans. (Original work published 1948).
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina. Ed. or. (1999). *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*. Paris: UNESCO.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto*. Bologna: Il Mulino, Ed. Or (2010). *Not for profit*. Princeton: University Press.
- Viti, E. (2011). L'intenzionalità del movimento. *Mousicheria*, novembre. Disponibile in: <www.mousicheria.net>.
- Zagatti, F. (2011). L'erranza pedagogica di Rudolf Laban. In *Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni*, III, 1, dicembre. Disponibile in: <www.danzaericerca.unibo.it>.